

GL 9HQHUGu PDUJR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Consorzi di Bonifica			
30	Gazzetta del Sud	04/03/2022	<i>Ted, il robot per il vigneto: green e a guida satellitare (M.Neri)</i>	3
142	Elaborare GT Tuning & Sport Magazine	01/04/2022	<i>Vicenda infinita</i>	4
17	Ciocciaria Editoriale Oggi	04/03/2022	<i>Consorzio di bonifica. Parla Legambiente</i>	5
1	Corriere delle Alpi	04/03/2022	<i>Il Veneto resta senz'acqua</i>	6
22	Il Centro - Ed. L'Aquila/Avezzano	04/03/2022	<i>Fucino, la siccita' e' gia' emergenza: "Falde idriche come a fine estate"</i>	8
42	Il Friuli	04/03/2022	<i>Branzino e buon vino nel cuore della laguna</i>	9
13	Il Gazzettino - Ed. Treviso	04/03/2022	<i>Bacino anti allagamenti progetto da 24 milioni</i>	10

Il caro energia spinge la rivoluzione tecnologica nelle campagne con gli investimenti in droni, gps, software e internet

Ted, il robot per il vigneto: green e a guida satellitare

Un "contadino" elettrico alto due metri e pesante 1600 chili

Marco Neri

Il caro energia spinge la rivoluzione digitale nelle campagne con gli investimenti in droni, gps, robot, software e internet che raggiungono i 650 milioni di euro per combattere i cambiamenti climatici, salvare l'ambiente e aumentare la produttività.

E quanto emerge da una stima di Coldiretti in occasione della Fieragricola di Verona, con il primo salone dedicato alla rivoluzione hi tech nei

campi in collaborazione con i Consorzi agrari d'Italia. In vetrina droni terrestri e aerei a guida satellitare a centraline meteo di ultima generazione, smart trap con videocamera contro gli insetti, sistemi di irrigazione automatizzata e controllata a distanza tramite app per risparmiare acqua e temporizzare gli apporti idrici alle coltivazioni.

Tra i protagonisti c'è «Ted» il robot contadino alto due metri e del peso di 1600 chili, collegato a guida satellitare in grado di eseguire varie operazioni culturali nei vigneti con pendenze fino al 30%. È 100% elettrico, assicura la Coldiretti, con batterie al litio, innovativo e sostenibile e può lavorare 8 ore senza fermarsi sui terreni più di-

versi, da quelli più argillosi a quelli sabbiosi. Ma con i cambiamenti climatici in corso è sempre più importante tenere sotto controllo precipitazioni, temperature e umidità e per farlo c'è la centralina meteo LoRAIN che consente un monitoraggio tempestivo dei dati per pianificare irrigazioni, lavoro nei campi, far scattare allerte per possibili invasioni di insetti nocivi e ottenere previsioni meteo localizzate altamente affidabili con tecnologia Mos e sensori virtuali per la velocità del vento e la radiazione globale.

C'è Demetra, primo sistema integrato per la gestione on line dell'azienda agricola con lettura in tempo reale dello stato di salute delle coltivazio-



Ted Il robot contadino in grado di agire nei vigneti con pendenze fino al 30%

ni, dati su previsioni meteo e temperature, fertilità dei terreni e stress idrico, anche per affrontare le nuove sfide dei cambiamenti climatici.

Nanorobot spazzini raccolgono inquinanti in acqua

Per ripulire l'acqua inquinata sono in arrivo dei nuovi nanorobot spazzini, che riescono a raccogliere ed eliminare metalli pesanti e pesticidi. I dispositivi, realizzati dall'Università di Chimica e Tecnologia di Praga, si basano su piccoli magneti e su un particolare materiale sensibile alla temperatura, che funziona come minuscole mani in grado di catturare le particelle inquinanti. Lo studio è stato pubblicato sulla rivista Nature Commu-

nications. Per il movimento dei robot, i ricercatori guidati da Jayraj Vaghshiya hanno superato il problema dei motori facilmente degradabili in acqua affidandosi ad un innovativo materiale guidato dalla temperatura (noto come Pbc, copolimero plurinico triblocco) e a nanoparticelle di ossido di ferro che rendono i dispositivi magnetici. A 5 gradi centigradi i nanorobot si disperdono nell'acqua, mentre portando la temperatura a 25 gradi si ricompattano tra loro intrappolando gli inquinanti. A quel punto, i piccoli spazzini possono essere facilmente ripescati con un magnete e, dopo averli raffreddati per indurli a rilasciare le sostanze, possono essere subito riutilizzati.

Scienze & Tecnica

Da internet all'ambiente: in vetrina dal mondo hi-tech

La rivoluzione dei sensori...
La bellezza dell'immateriale...
Nokia ricomincia a correre...
Il digitale arricchisce i musei...
E...
D...

Ted, il robot per il vigneto: green e a guida satellitare

045680

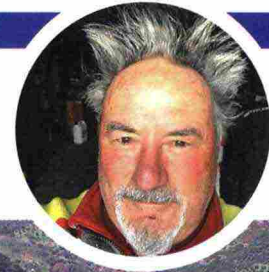
LAST MINUTE

Autodromo di Tarsia

Vicenda infinita

Sigilli all'autodromo di Tarsia: i Carabinieri hanno posto sotto sequestro l'area in provincia di Cosenza per abuso edilizio e violazione della normativa ambientale sui rifiuti. È l'unica "pista" per auto della Calabria realizzata da Antonio Martorano che non intende mollare

Giovanni Mancini



vicissitudini giudiziarie già patite negli ultimi decenni, ora è arrivato un nuovo sequestro della struttura. Ciò nonostante Antonio Martorano, l'eroe di Tarsia (come lo hanno definito gli amici di "Su di Giri") non vuole mollare. Personalmente, investendo tutti i suoi risparmi (senza alcun contributo dalle istituzioni), da oltre 30 anni si prodiga per realizzare un autodromo in Calabria. Ogni giorno vive in una condizione di "vita solitaria assordante" nel suo impianto, mitigata solo dalla presenza di qualche pilota auto-moto e kart, che ogni tanto si reca sul circuito per fare qualche giro di prova. Ma lui non si arrende e vuole continuare la sua battaglia, in difesa del "suo" autodromo e dell'autodromo "della Calabria", regione priva di una struttura del genere, in grado di ospitare gare motoristiche di un certo tipo, delle due e quattro ruote. Una lotta che Antonio Martorano intende portare avanti sulla scorta di infiniti altri momenti "giudiziari" trascorsi, che per quanto siano stati clamorosi, sono divenuti oggetto di provvedimenti e sentenze in suo favore

da parte della stessa Autorità Giudiziaria. Ciò aveva permesso il proseguimento dell'attività della struttura, nei limiti sportivi e logistici che l'impianto ancora incompleto ha potuto fornire ai visitatori e sportivi di kart e moto con competizioni organizzate da FIK e FIM. Una brutta vicenda per la regione Calabria, che invece di promuovere l'unico impianto sportivo automobilistico realizzato da un privato in una zona depressa (e che ha speso una vita per realizzare il sogno di molti piloti calabresi) e agevolarne la messa in sicurezza destinando una minima parte di investimenti regionali, decide di farlo chiudere. Un autodromo che potrebbe essere il fiore all'occhiello e un'opportunità di sviluppo economico per tutta la regione. Ad Antonio Martorano va tutta la solidarietà di ELABORARE.

Dopo Adria, un destino simile è toccato all'autodromo di Tarsia in provincia di Cosenza. La pista calabra è stata posta sotto sequestro dai Carabinieri forestali di Cerzeto, della Stazione di Terranova da Sibari, e dagli uomini del Commissariato di Castrovillari, i quali hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo per abuso edilizio dell'area in cui si trova l'autodromo di Tarsia, in località "Scuse - Scoriapecora", con l'apposizione di sigilli che hanno riguardato

oltre dieci ettari di superficie. Le Forze dell'Ordine hanno rilevato violazioni alla normativa ambientale, dato che l'area adibita alla pista si trova vicino al "Lago di Tarsia" e nei pressi del fiume Crati, perciò su terreni interessati da vincolo paesaggistico/ ambientale. Ma su questo c'è da fare ulteriore chiarezza, perché sulla base di documenti (Consorzio di Bonifica) in possesso del proprietario dell'autodromo, Antonio Martorano, sembra che proprio quell'area non

sia sottoposta ad alcun vincolo paesaggistico, in quanto è totalmente depressa. Il proprietario, inoltre, è stato denunciato in stato di libertà per attività di gestione di rifiuti non autorizzata e per violazione alla normativa edilizia.

Chi è Antonio Martorano Qual è la storia di questo impianto sportivo calabrese? Quella dell'autodromo di Tarsia è una vicenda infinita che sfiancherebbe anche un elefante! Dopo tutte le



Consorzio di bonifica Parla Legambiente

La nota La soddisfazione del presidente Dino Zonfrillo
 Rivendicate le battaglie portate avanti a difesa degli agricoltori

SANTI COSMA E DAMIANO

GIANNICIUFO

«Apprendiamo con soddisfazione la notizia che, dopo anni di ritardi, sia vicina la conclusione dell'iter amministrativo che dovrebbe porre le basi per la piena operatività delle strutture gestite dal disciolto Consorzio di Bonifica con sede a Sessa Aurunca».

Lo afferma Dino Zonfrillo presidente di Legambiente Sud Pontino, dopo le anticipazioni fornite ieri dal presidente della Provincia, Gerardo Stefanelli. Zonfrillo rivendica le battaglie portate avanti a difesa dell'ambiente e degli agricoltori, confermate dai ripetuti interventi negli anni passati, «caratterizzati da interminabili ritardi, che hanno causato gravi danni al settore agricolo penalizzato dalla totale sospensione del servizio di irrigazione e all'ambiente dovuti alla improvvisa necessità di attingere

acqua dalla falda sotterranea per sopperire a quelle di superficie non più disponibile. Questo ha costretto gli agricoltori - ha continuato l'esponente di Legambiente - a intensificare il prelievo dai pozzi esistenti e aprirne altri in maniera massiva e incontrollata, soprattutto negli appezzamenti a vocazione agricola sul versante laziale e campano nelle vicinanze dell'estuario del Garigliano; ciò ha favorito il fenomeno del "cuneo salino" che comporta l'avanzamento dell'acqua di mare verso le falde sotterranee nell'entroterra in grado di provocare gravi danni all'ambiente e all'economia del

«Ripetuti interventi negli anni passati caratterizzati da interminabili ritardi: gravi danni al settore»

settore agricolo ad essa legata anche per decenni».

Zonfrillo si augura che la riattivazione delle ormai decadenti strutture dell'ex Consorzio di Sessa Aurunca, non subisca gli stessi ritardi ricevuti dall'iter amministrativo e che, già per questa estate, gli agricoltori dei Comuni di Minturno, Castelforte e Santi Cosma e Damiano, possano irrigare i campi con acqua proveniente dal fiume Garigliano e che gli invasi di accumulo dell'acqua destinata a dissetare i campi dell'agro pontino del basso Lazio possano finalmente riempirsi. «Per questo - ha concluso - saranno necessari investimenti per riattivare anche le opere di presa, come quella ormai inadeguata e decadente del bacino di accumulo di Santi Cosma e Damiano, tra l'altro precedentemente posizionate a monte e troppo vicino allo sbocco del depuratore delle acque fognarie». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bacino di Santi Cosma e Damiano ripreso dai droni di Legambiente

IL VENETO RESTA SENZ'ACQUA

Non piove da due mesi, fiumi e laghi con livelli quasi al minimo

BERLINGHIERI / PAGINA 15



CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il Veneto è sempre più a secco «Bisogna conservare l'acqua»

Nella nostra regione non piove da due mesi e la neve è scomparsa in montagna
Crestani (Anbi): «Situazione drammatica, non si può più parlare di fenomeni»

Laura Berlinghieri / VENEZIA

In un mondo che dell'emergenza fa ormai la sua quotidianità, ce n'è una che scorre (a fatica) a lato delle strade. Che si coglie con vette sempre più colorate. Con laghi e fiumi senza specchio.

In Veneto non cade una goccia d'acqua praticamente da due mesi. La situazione è talmente grave che in alcune valli alpine si parla persino della possibilità di interrompere il servizio idrico. Sulle Dolomiti e sulle Prealpi, la sete si misura in 90 centimetri di neve, che dovrebbero esserci, ma non ci sono. Il livello del Brenta è inferiore di un metro e mezzo alla media. Nel suo bacino, il lago del Corlo è sceso di addirittura 13 milioni di metri cubi d'acqua, attestandosi a 9,7 milioni: record negativo dal 1996.

I dati sono forniti da Anbi - Associazione nazionale consorzi gestione e tutela del territorio e acque irrigue. Penellate di una situazione che è disastrosa ovunque. «In montagna, il manto nevoso è inferiore di circa un metro e mezzo rispetto alla media sto-

rica. E la neve è soprattutto fresca, la riserva è poca. I tre laghi di Santa Croce, del Mis e di Cadore hanno una soglia di riempimento più che dimezzata rispetto alla media storica. I fiumi hanno portate al limite dei flussi minimi vitali. E le falde acquifere segnano il record negativo degli ultimi 20 anni» spiega Andrea Crestani, direttore di Anbi Veneto, mettendo insieme tutte le tessere che compongono il quadro.

Ci sono due piani, quindi. C'è una cornice di clima alterato, nella quale si innestano fenomeni, che, considerando una ciclicità sempre più rapida, non possono più ritenersi tali. «Lo stesso periodo di siccità che sta caratterizzando gli ultimi due mesi, lo avevamo vissuto nel 2017. Ma fenomeni che, un tempo, capitavano ogni 50 anni, adesso si ripetono ogni 2-3 anni. Penso ad esempio alle alluvioni. E questo non è un caso. È l'impatto del cambiamento climatico» analizza Crestani.

A gennaio 2022, ad esempio, in tutto il Veneto sono caduti mediamente 28,1 millimetri di pioggia, contro i 59,2

millimetri di media storica. In tutto il mese, è stata apprezzata appena una nevicata significativa. I parametri indicano un grado di severità della crisi idrica ancora basso, perché gli usi dell'acqua sono tutti soddisfatti. Ma, con l'inizio della stagione dell'irrigazione, anchel'osservatorio per le crisi idriche, in seno all'autorità di bacino delle Alpi orientali e del Po, potrebbe cambiare idea.

Perché non piove. E, con la situazione di crisi idrica generalizzata, non c'è alcun aiuto a cui aggrapparsi.

«L'agricoltura sta diventando sempre più efficiente e sostenibile, grazie a tecniche di irrigazione rinnovate. I consorzi di bonifica distribuiscono l'acqua e, soltanto in Veneto, abbiamo in programma una spesa da 300 milioni di euro, provenienti dal Pnrr, per rendere le reti più efficienti. Ma non basta. Nella nostra regione non ci sono laghi o invasi che contengano acqua; dei 900-1000 millimetri di pioggia che scende ogni anno, ne trattenevamo appena il 5%, contro il 10% nazionale. Lavoriamo otto mesi all'an-

no, per portare l'acqua verso il mare, avendone troppa. Ma nel resto dell'anno non ne abbiamo» dice Crestani, proponendo la costruzione di invasi, per riequilibrare la situazione.

«Dopo il Vajont, non ne abbiamo più realizzati di alcun tipo. Si potrebbero utilizzare le cave dismesse. Oppure costruire invasi interaziendali, che possano servire le aziende agricole, raccogliendo l'acqua in inverno e in primavera, da riutilizzare in estate. Sarebbe un esempio di resilienza in un territorio che cambia. La nostra regione non ha mai avuto problemi con l'acqua, ma il cambiamento climatico ha creato un'importante alternanza tra i periodi di pioggia e quelli di siccità. Un'alternanza alla quale dobbiamo far fronte, se non vogliamo compromettere l'agricoltura della nostra regione» dice il presidente di Anbi.

Parla di un'agricoltura che, con 6,4 miliardi di fatturato, è la seconda in Italia. E che ora è chiamata a difendersi dalla natura, madre e matrigna. In un capovolgimento che non ha vincitori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

045680

**Nel Bellunese mancano
90 centimetri di neve
Nei fiumi e nei laghi
non c'è più acqua**



045680

